

Il processo da fare al renzismo

di ARTURO DIACONALE

Non è solo ipocrita e ridicolo sostenere, come vanno facendo i dirigenti del Partito Democratico sia di area reziana che dello schieramento contrario all'ex premier, che il caso Consip non dovrà entrare nelle primarie e nel successivo congresso del partito. Perché se è assolutamente sacrosanto impedire che le assise nazionali del Pd si trasformino in una udienza processuale di una inchiesta che non si è affatto conclusa con un qualche rinvio a giudizio, è ancora più giusto porre al centro del dibattito non solo dei dirigenti dem ma dell'intero Paese il modello di occupazione e di gestione del potere applicato da Matteo Renzi nei tre anni in cui è stato Presidente del Consiglio e padrone esclusivo d'Italia.

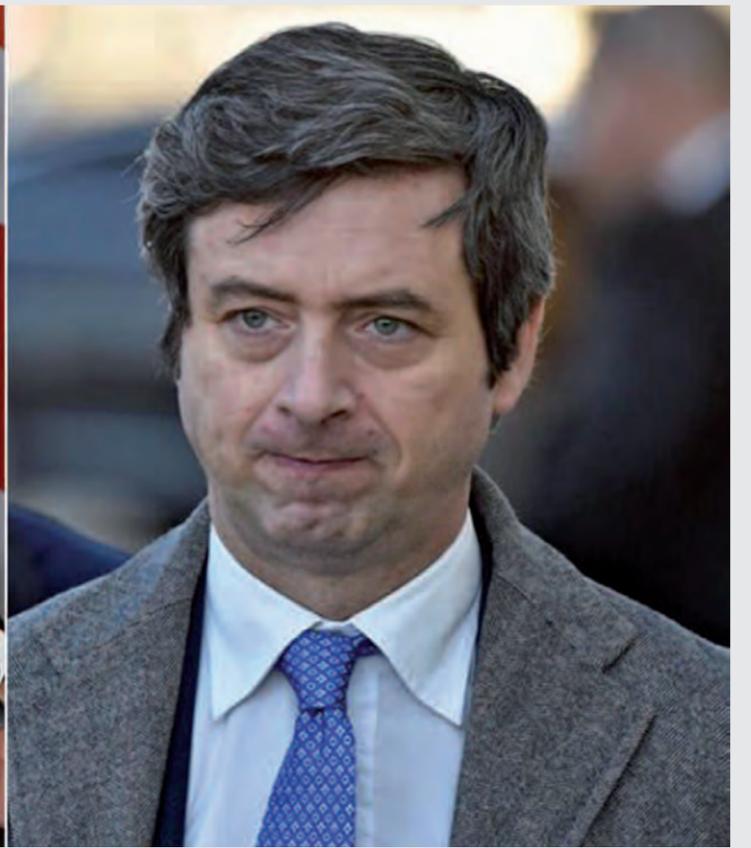
In questa luce il caso Consip è solo un esempio, uno dei tanti, di come il renzismo abbia prima preso possesso e successivamente gestito tutti i punti nevralgici del sistema pubblico nazionale. Da quelli rappresentati dalle cariche apicali...



Continua a pagina 2

Pd, tutti contro tutti

Singolare vicenda quella di Emiliano e di Orlando, che si attaccano a vicenda rimpallandosi l'accusa di conflitto d'interessi ma poi si trovano d'accordo nel contestare Renzi e chiederne la rottamazione



Ue: il fantasma della libertà

di CRISTOFARO SOLA

“Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire”. È una frase che rende il senso profondo dello spirito di tolleranza. È tanto bella che per decenni si è pensato che l'avesse coniato nientemeno che il grande Voltaire. In realtà non fu lui a pronunciarla ma una sua estimatrice, la scrittrice inglese Evelyn Hall che, nel 1906, nell'opera “The friends of Voltaire” scrisse: “I disapprove of what you say, but I will defend to the death your right to say it”.

Ora, di chi sia la paternità o maternità dell'espressione, poco importa: è bella, è profonda, è giusta. Generazioni di spiriti liberi e di sinceri democratici si sono nutriti di questo pensiero. Si sono battuti anche pagando alti prezzi personali per sostenerlo. Dopo la tragedia della Se-



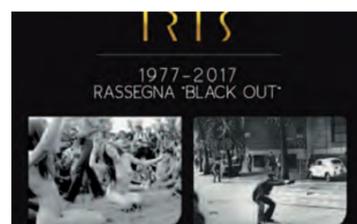
conda guerra mondiale, dopo gli olocausti provocati dalla perversione di senso della natura umana, una luce di speranza aveva indotto uomini nuovi a immaginare un futuro europeo condiviso tra tutti i suoi popoli nello spirito di pace e di tolleranza. Dopo Auschwitz, dopo le fosse di Katyń e le foibe la grande famiglia europea sarebbe stata libera, democratica, tollerante. Invece, accade oggi che il Parlamento europeo...

Continua a pagina 2

1977: l'anno simbolo diventa un ciclo di Iris

di PAOLO PILLITTERI

C'è un antico proverbio siciliano, ricordato spesso dal grandissimo Leonardo Sciascia, riferito a una vecchina che legge fiabe e commenta fra sé e sé: “Il racconto è lo stesso. Tutto sta come porta”. Per dire che, fiabe o cronaca o storia, sempre lì stiamo: come le si raccontano nei libri, in tivù, su Facebook, nei documentari e, ovviamente, al cinema. Magari in appositi contenitori chiamati cicli. Facile, pontificava un giorno un addetto alla comunicazione-spettacolo in televisione; facile, troppo facile, raccontare, rappresentare, la storia con dei film, basta mettere in piedi un ciclo con presentazioni ad hoc e il gioco è fatto. Diciamolo: facile a dirsi, molto meno a farsi, come commentava la vecchia ma sempre lucida siciliana. Riuscire, ad esempio, a concentrare



in una quindicina di film, con qualche documentario del tempo (1977), il suo (del 1977) significato, senso politico, simbologia culturale, insegnamenti storici e, al tempo stesso, connotazioni spettacolari e anche esemplari, quali solo il cinema riesce a comporre, torna a grande merito di Iris, la rete Mediaset - per così dire - specializzata, o meglio, dedicata al cinema.

Iris, che con il suo 1,71 per cento di premio per panoramiche ora ostiche, Shakespeare; ora drammatiche,

Pasolini; ora allegre, l'Albertone nazionale; può ben iscriversi nel ciclo suo proprio delle “piccole reti crescono”. Certo, la storytelling di un tempo terribile e complesso come i nostri anni Settanta (nel 1977 finisce “Carosello”, le Brigate rosse e Prima Linea sparano e uccidono, ma intanto Hollywood produce “Guerre stellari” e “La febbre del sabato sera”) non si esaurisce in un'unica qualsiasi panoramica di rete, tanto più se - come dice Marco Costa, direttore di Iris - la lettura di quegli anni sia a senso unico, unidirezionale senza diversità di film, senza botta e risposta e senza l'implicita multicolorità e multitalità delle atmosfere di allora.

Cosicché, dall'11 al 15 marzo, in prima, seconda e terza serata, sarà possibile divertirsi...

Continua a pagina 2

POLITICA

Gentiloni dixit:
rasserenatevi

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Grillini:
i nuovi cinesi

MASSIMANO A PAGINA 3

POLITICA-ECONOMIA

Cuneo fiscale
e cuneo mentale

DI MUCCIO A PAGINA 4

ESTERI

Ombre a Washington,
chi vuole detronizzare Trump?

MARCIGLIANO
A PAGINA 5



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

C'è poco da rasserenarsi come vorrebbe il premier Paolo Gentiloni, gli italiani ormai non abboccano più a questi puerili tentativi di imbonimento mediatico. Non solo non abboccano, ma se possibile si inveleniscono di più. Dunque il Presidente del Consiglio può risparmiarsi questi passaggi televisivi promozionali del suo Governo.

Sia chiaro, le performance di Gentiloni sono il sedicesimo rispetto alla spocchia e all'aggressività di Matteo Renzi, ma il risultato non cambia perché in Italia nulla è cambiato. Nulla è cambiato rispetto a tre mesi fa, rispetto alla crisi, all'assalto di un'immigrazione incontrollata, rispetto a una ripresa che non c'è. Nulla è cambiato e se lo ha fatto è stato in peggio. Sbagliata la scelta di riprodurre lo stesso Esecutivo, la scelta di un ministro che dichiara una laurea che non ha, sbagliatissime alcune promozioni.

Come se non bastasse, sbefeggiare il sentimento indignato della gente, derubricandolo a pericoloso populismo, è sciocco e rischioso. Come si fa a definire populismo il richiamo collettivo alla serietà politica, oppure il timore per quella che è una vera invasione da immigrazione? Come fa a definirsi populismo l'indignazione con-

tro privilegi di casta insopportabili, contro ritardi assurdi sul terremoto, oppure contro gli scandali e i disservizi? Come fa, infine, a definirsi populismo il risentimento di chi

essendo povero deve restituire gli ottanta euro, o di chi terminato l'effetto Jobs Act viene dimissionato?

Ecco perché il tentativo di imbonire gli italiani con una pioggia di

numeri positivi che nascono da statistiche cervelotiche, contraddittorie e molto discutibili nell'impianto e nell'interpretazione, non serve. Del resto il Governo Gentiloni non solo è la copia di quello Renzi, ma se possibile una copia sgualcita e opacizzata dai fatti di queste settimane. Non ci riferiamo solo alle vicende Consip,

che sono uno dei tanti ritornelli ai quali purtroppo gli italiani sono abituati, ma anche alle vicende interne al Partito Democratico. Dunque l'attuale Governo è identico nella forma ma più debole e precario nella sostanza, anche se per paradosso la sua debolezza è diventata la sua forza vista la paura del voto. Tranne i grillini, la Lega e i Fratelli d'Italia, nessuno infatti vuole votare per paura dell'esito. Dunque Gentiloni resta in sella.

Ecco perché gli italiani in questa fase più che rasserenati da Gentiloni sono rassegnati a Gentiloni, il quarto premier che non hanno scelto. Certo è che gli sviluppi delle vicende giudiziarie sulla Consip e dello scontro interno al Pd potrebbero far precipitare gli eventi, ma in caso contrario ci sarà Gentiloni ancora per un anno. E sarà un anno colpevolmente sprecato, perché il Governo, stante la situazione, non potrà che galleggiare, con il risultato di invelenire ulteriormente il clima. Quindi, anche per questo la definizione che il Premier ha voluto dare del suo Governo ("rasserene") è una contraddizione in termini.

Prepariamoci a una lunga e velenosa campagna elettorale perché ne vedremo di tutti i colori, ma alla fine, che piaccia o meno, ci dovranno dare la matita e allora ne riparleremo.



segue dalla prima

Il processo da fare al renzismo

...di ministeri ed enti pubblici di importanza nazionale e internazionale a quelli delle municipalizzate e degli enti locali dove si decide buona parte dell'economia italiana e dove si verificano gli sprechi più ingenti e incontrollabili.

Al congresso, in sostanza, non si dovrebbe parlare di Tiziano Renzi e delle sue ipotetiche e al momento ancora non dimostrate influenze sui vertici dell'azienda degli acquisti pubblici o dei suoi rapporti con il potentissimo imprenditore Alfredo Romeo. Si dovrebbe, al contrario, denunciare come la gestione del potere in epoca renziana abbia rappresentato l'ultima e più inquietante evoluzione di quello spoils system entrato in vigore dopo gli anni della lottizzazione partitica e consociativa della Prima Repubblica. Uno spoils system che, a dispetto dell'inglese, ha assunto una forma incredibilmente paesana riconducibile non tanto al nepotismo di stampo rinascimentale e mediceo, ma a un familismo non amorale ma profondamente immorale tipico dei villaggi chiusi a qualsiasi forma di moderno civismo.

Alla sbarra congressuale, quindi, non deve entrare il padre di Renzi ma la pretesa del renzismo di porre lo Stato al servizio esclusivo del giro toscano degli amici e dei familiari ruotato attorno all'ex premier dai tempi della scalata alla Presidenza della Provincia di Firenze fino ad oggi. Si è trattato di un segno della crisi generale del sistema pubblico nazionale? Può essere. Ma, di sicuro, si è trattato dell'ultimo stadio di questa crisi, oltre il quale c'è solo la dissoluzione per inguaribile immoralità!

ARTURO DIACONALE

Ue: il fantasma della libertà

...che avrebbe dovuto costituire il più alto presidio dei diritti dell'uomo e del cittadino, si è trasformato in un assurdo luogo di bigotta cecità culturale.

Lo scorso 1 marzo la Commissione Affari Legali di Strasburgo, con un voto favorevole di 18 membri su 21, ha deliberato di revocare l'immunità parlamentare alla deputata Marine Le Pen perché sia processata dalla giustizia del suo Paese per il reato di "pubblicazione di immagini violente". Secondo l'accusa la Le Pen, nel 2015, avrebbe violato la legge postando sul

suo account di Twitter i fotogrammi di tre esecuzioni di ostaggi compiute dai terroristi islamici dell'Is. Non ce ne frega niente se la Le Pen stia sulle scatole ai benpensanti, se con le sue soluzioni shock rischi di prendersi l'Eliseo, per quanto ci riguarda conta il principio: si vuole processare la leader del Front National come se la ferocia degli assassini che è integralismo islamico in atto e la sua denuncia possano stare, dal punto di vista del giudizio etico, sullo stesso piano. Che una pavida corte di servitori del "politicamente corretto" ritenga di assecondare questa follia prevaricatrice della libertà d'espressione di un rappresentante del popolo, abbattendo la guarentigia dell'immunità parlamentare, è il segno dei tempi che viviamo. Tempi bui per la democrazia e per la libertà.

Ma noi comuni mortali cos'è che vogliamo? Un'Europa nella quale non ci si potrà esprimere se non usando il lessico ufficialmente autorizzato dai guardiani del pensiero unico multiculturalista? Con chi stiamo? Con i giudici che, in Olanda, condannano Geert Wilders, capo del Partito per la Libertà (Pvv), per incitamento alla discriminazione per aver detto dal palco di un comizio: "Volete meno marocchini in Olanda?". Stiamo con il Tribunale civile di Milano, che ha condannato la Lega a 10mila euro di danni per aver diffuso nella città di Saronno lo scorso anno manifesti nei quali ci si riferiva agli immigrati definendoli "clandestini"? Stiamo con il Gip che ha rinviato a giudizio Maurizio Belpietro per quel titolo corsaro apparso su "Libero" del 13 novembre del 2015: "Bastardi islamici", a commento della strage compiuta dai soldati dell'Is al Bataclan di Parigi?

Ci sono molti modi di servire la causa della libertà, ma quello dei timorosi inchini offerti dai multiculturalisti alla violenza conquistatrice dei nemici della nostra civiltà è il modo sbagliato. Il voto contro la Le Pen non è definitivo: occorre che sia il Parlamento riunito in seduta plenaria a decidere. Vogliamo sperare che nel più alto consesso venga emendata la scriteriata decisione presa dalla Commissione. È in gioco molto più del diritto del singolo deputato di pubblicare ciò che crede: è in ballo un fondamentale diritto di libertà. È in ballo una visione d'Europa che non può essere quella dei tempi delle tirannidi, delle censure, delle scomuniche e delle abiure. Quella storia l'abbiamo lasciata alle spalle, oggi il nostro tempo è diverso. E anche le beghine multiculturaliste spedite a Bruxelles e a Strasburgo dovrebbero comprenderlo.

CRISTOFARO SOLA

1977: l'anno simbolo diventa un ciclo di Iris

...capire e confrontarsi coll'ormai classico e premiatissimo film di Elio Petri "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" che, fra l'altro, e non solo secondo "Il Manifesto" e "Lotta continua" adombra, con una mirabile interpretazione di Gian Maria Volonté, la figura del povero commissario Calabresi; ma anche con la non meno "petriana": "La classe operaia va in paradiso", sempre con Volonté e una Mariangela Melato in forma smagliante, almeno come quando cantava e ballava a "Canzonissima" proprio in quegli anni. Ci fermeremo qui nell'elenco filmico se non ci richiamassero al dovere due piccole perle come "Bianca" di Nanni Moretti e "Maledetti vi amerò" di Marco Tullio Giordana; dove, nel primo la "Nutella" consumistica fa innamorare del suo enorme barattolo un Moretti-Professor Apicella nudo come un verme, e nel secondo l'ottimo Flavio Bucci, reduce dal Sessantotto nell'Italia del 1980, assiste rassegnato e spaesato allo spegnimento degli antichi entusiasmi in un Paese cambiato.

Questa rassegna dal titolo "Black Out" (1977-2017) non poteva non giovare dell'apporto di documentari non meno significativi e istruttivi, almeno per chi non c'era ancora o non ricorda, come il "Festival del proletariato giovanile al Parco Lambro" del 1976, organizzato dalla rivista "Re nudo" e "Pagherete caro, pagherete tutto" con sullo sfondo l'immagine del giovane incappucciato con la pistola in pugno in via De Amicis a Milano dove fu ucciso il poliziotto Antonio Custra, una sorta di icona tragica di una scia di sangue troppo duratura, basti pensare, fra i giornalisti più noti, all'uccisione di Carlo Casalegno e alla gambizzazione di Indro Montanella.

Perché il 1977 come data simbolo, anno indimenticabile e dunque degno di essere un vero e proprio spartiacque storico? Di grande interesse le parole di un giornalista come Paolo Liguori che è stato molto più di un testimone, e non solo di quel 1977 nel quale il partito delle armi e del terrorismo spacca il movimento di sinistra al punto che si registra una delle sconfitte più cocenti e irreversibili di un Partito Comunista Italiano che, fra le altre, aveva avuto la brillante idea-sfida della visita di Luciano Lama all'Università Romana, finita in una non nobile fuga, con seguito di satire impietose tipo "Lama o non l'ama?". Allo stesso modo uno

dei nostri più capaci inviati come Toni Capuozzo ha sintetizzato "politicamente" quell'anno come punto terminale della leggendaria centralità della classe operaia. Tanto più che, proprio nel giugno di quell'anno e in pieno governo delle astensioni - Pci compreso - si riunivano i partiti dell'arco costituzionale con una bozza di documento, fortemente voluto da Aldo Moro e un po' meno da Enrico Berlinguer, che sarà trasformato in una mozione poi approvata alla Camera e al Senato. Qualche mese dopo, il 16 marzo del 1978, Aldo Moro viene assassinato dalle Brigate rosse.

Certo, non con soli film e documentari si può far rivivere una data quant'altre mai indimenticabile. Nel libro di Lucia Annunziata "1977", per l'appunto, la "cronaca dell'anno" è un lugubre bollettino di scontri, il rapido dissolversi delle ultime illusioni rivoluzionarie dentro l'acido muriatico del rancore e degli odi... L'ultima volta che la sinistra tutta, dal Pci a quella radicale, si ritroverà insieme, come in un ultimo ritratto di famiglia. Prima di implodere davanti alla forza delle armi". Ah, già, le implosioni. Quarant'anni dopo, il rischio dell'implosione ritorna. Davanti a un'altra forza. Quella dei Pm. Pensate che ciclo ne verrebbe fuori. Forza Iris!

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di VITO MASSIMANO

Vogliono abolire i vitalizi, si decurtano lo stipendio, mandano in vacca le Olimpiadi, tagliano il progetto per lo stadio della Roma, predicano la decrescita felice, esaltano l'uomo comune alla guida delle Istituzioni.

I pentastellati giocano al ribasso predicando una politica low-cost come in una sorta di concorrenza basata su un messaggio di tipo quantitativo: poco cemento, poco stipendio alla politica, onestà (e quindi poca corruzione), pochi appalti (e quindi poche opere e pochi eventi internazionali), poche pensioni alla casta, poca crescita (e quindi reddito di cittadinanza in luogo dell'occupazione).

Di progettualità, di obiettivi sfidanti e di qualità nemmeno l'ombra, come a voler convincere la gente ad accontentarsi del bravo cristo premiandolo per il sol fatto che è onesto, non ruba e ci mette tanta buona volontà. Accontentatevi del neofita insomma, del portavoce della gente comune che è lì a cercare di fare il massimo in una sorta di supplenza civica a una politica che saprà anche come funziona la stanza dei bottoni ma ha la mano troppo lesta. E se sbaglia, come nel caso di Virginia Raggi, il cittadino pentastellato lo fa in buona fede perché mica si può pre-

Grillini: i nuovi cinesi



tendere di inchiodare una ragazza alle proprie responsabilità così come se ci si trovasse al cospetto di un politico di professione.

Insomma, obiettivi modesti e tanta comprensione a buon mercato come a voler abbassare le pretese degli amministrati fino a portarli a non pretendere che il servitore dello Stato sia bravo e anche onesto. I quali amministrati ad oggi dimostrano di essere ben propensi ad accontentarsi di quelli non bravi ma onesti (fino a prova contraria visto che di episodi critici ce ne sono alcuni). E lo fanno con la stessa logica con la quale preferiscono il negozio cinese a quello italiano perché i prezzi sono risibili anche se la qualità è palesemente scadente.

I grillini sono i nuovi cinesi della politica ai quali non devi chiedere cosa ci mettano nelle vernici con cui colorano i prodotti o quali materiali usino per realizzarli. E se dopo due giorni l'oggetto si rompe? Comprensione. D'altronde era un prodotto cinese, mica puoi pretendere che duri. E se poi il prodotto italiano di qualità muore sotto i colpi di questa concorrenza al ribasso? Pazienza, così imparano i negozianti italiani a lucrare in maniera esagerata. Senza sapere che a rimetterci siamo tutti noi e non soltanto la parte marcia di questo Paese.

Casciere si candida ad Avezzano e punta a rilanciare la Marsica

di STEFANIA CACCIANI

Abbiamo intervistato Leonardo Casciere. Avvocato con la passione per la politica, Casciere ha deciso di candidarsi sindaco per la sua Avezzano: popolosa cittadina della Marsica con più di 30mila abitanti

Quando è iniziata la sua campagna elettorale?

Sono sempre stato in campagna elettorale, sono un tifoso della mia città. La decisione di candidarmi a sindaco di Avezzano nasce dalla necessità di cambiare le condizioni politiche, economiche e sociali della città. Tanti cittadini mi hanno chiesto di candidarmi a sindaco. L'associazione "Progetto Leonardo Casciere" ha partorito un programma dall'ascolto della società civile.

Contro chi punta il dito?

La situazione di Avezzano è sicuramente preoccupante a causa dell'assoluta incapacità di chi l'ha amministrata in questi ultimi cinque anni. I conti del Comune segnalano una grave difficoltà finanziaria e la qualità della vita, soprattutto nelle periferie, è a livelli infimi. Anche per la condizione del lavoro, in una città indicata ormai come una delle più precarie d'Abruzzo e d'Italia. Perché se è vero che la crisi è generale, noi purtroppo risuliamo ultimi in tutto. Attualmente dobbiamo fronteggiare emergenze terribili come la drammatica crisi dell'occupazione: su 30mila residenti solo in 3mila possono dirsi con reddito certo. Da non sottovalutare anche la crescente presenza della criminalità, sia locale che proveniente dalle regioni limitrofe, a causa della posizione strategica che ricopre Avezzano. Vorrei una città che metta al centro la dignità del lavoro e lo sviluppo. La legalità, la trasparenza e l'efficienza amministrativa.

Vuole una città in cui tutti vorrebbero vivere?

Certo. Avezzano città di un futuro molto prossimo, che dobbiamo costruire tutti insieme, senza più inutili contrapposizioni, dando ciascuno il proprio contributo di idee, esperienze ed energie.

Cosa rema contro la brava gente?

Certe scelte di Roma. Imprescindibile portare in evidenza il pro-



blema della soppressione del Tribunale di Avezzano, stabilita, come è noto, da una legge dello Stato che ha ridefinito la "geografia giudiziaria". Una "battaglia" che porto avanti ormai da diversi anni. Il mio impegno, oltre che come avvocato, anche come amministratore, sarà ancora più incisivo e deciso attraverso iniziative in ogni sede.

Nel suo programma parla di "Assessorato al lavoro"?

Lo vorrei per promuovere un grande "Patto per il lavoro e lo sviluppo", firmato dalle organizzazioni delle imprese e dai sindacati, che permetta di superare la crisi attraverso buone politiche per l'occupazione. Previsto anche il rafforzamento dello "Sportello unico per le attività produttive", per fornire assistenza e risolvere ogni tipo di problema burocratico con una particolare attenzione e promozione del credito per le imprese che intendono investire sul nostro territorio.

E le tasse, croce e delizia di ogni comune italiano?

Propongo un patto di fiscalità locale tra Comune e proprietari degli immobili, che preveda una forte age-

volazione delle imposte comunali (Imu, Tasi, Tari) per i proprietari che concederanno in locazione i propri immobili a canoni concordati con l'amministrazione.

Quindi tassazione locale da intendersi come fisco più leggero?

Avviare la riduzione selettiva del carico fiscale locale a vantaggio dei redditi bassi colpiti dalla crisi, preservando gli equilibri di bilancio. Rendere più efficiente l'azione di contrasto dell'evasione e di riscossione dei tributi. Aumentare gli spazi di autonomia fiscale per il Comune. Riduzione del carico fiscale per i cittadini. La riduzione del carico fiscale potrebbe avvenire attraverso un mix di strumenti, in particolare riducendo l'addizionale

comunale e l'Imu. Nel primo caso l'obiettivo è quello di aumentare il reddito disponibile per le famiglie a basso reddito

Sembra che lei abbia approntato un progetto che mette insieme obiettivi agroalimentari locali e aiuti alle famiglie bisognose?

Il "Last minute market", come da Legge n. 166/2016. Quindi promuovere e agevolare i progetti che prevedono il recupero delle eccedenze alimentari (beni alimentari rimasti invenduti ma ancora perfettamente sani) per la loro successiva distribuzione a famiglie o persone bisognose, che saranno segnalate e monitorate dalle

associazioni di volontariato in collaborazione con i servizi socio-assistenziali del Comune. Ciò al fine di trasformare lo spreco in risorse e per

contrastare la crisi economica e le nuove forme di povertà. Prevedere per gli esercizi commerciali aderenti riduzioni della tassa sui rifiuti (Tari) o agevolazioni di altro tipo.

La persona al centro del "Sistema di Welfare"?

Certo, misure di sostegno al reddito per l'inclusione sociale. Non solo tutele, ma generazione di opportunità. Ogni sussidio o forma di assistenza deve essere accompagnato, ove possibile, da opportunità di apprendimento e investimento nella creazione di competenze professionali.

Tra le grandi risorse di Avezzano c'è l'Università di Teramo?

Un'istituzione che forma i giovani, che ne incanala le intelligenze e le idee per definire un mondo nuovo e migliore che merita un ulteriore rilancio dopo anni di insensata noncuranza. Avezzano deve diventare in questo quadro sede universitaria, polo d'attrazione per gli studenti di diversi centri limitrofi. E faremo nascere una partnership con Pegaso, l'università telematica e la facoltà di Criminologia diretta dal professor Enrico Mei dell'Università Svizzera. Il mio entusiasmo non può perdere, me lo ripeto continuamente.



di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Leonardo Sciascia, nel "Candido - Louvero - Un sogno fatto in Sicilia", edito da Einaudi nel 1977, alla pagina 119 scrive: "Finché una sera, tornando da una di quelle riunioni, Francesca disse - E se fossero soltanto degli imbecilli? E fu il principio della liberazione, della guarigione". Qui non dico chi fossero gl'imbecilli, per incuriosire il lettore a cercarseli. Però gli dico che quegli imbecilli, anche quando cambiano nome, non cambiano connotati. E restano imbecilli, perché l'ideologia affumica le loro meningi. Non ragionano. Peggio, rifiutano di capire. L'essenza economica del cuneo fiscale non può, infatti, penetrare nelle teste dov'è confitto il cuneo mentale della stupidità.

Nel 1969 uscì in Italia per Vallecchi "La società libera" di Friedrich A. von Hayek, una Bibbia della libertà, che perciò pochissimi comprarono e meno ancora lessero, il quale a pagina 131 scrive: "Si può veramente credere che in Italia il lavoratore semispécializzato medio stia meglio perché il 44 per cento della spesa totale del datore di lavoro è consegnato allo Stato o, in cifre reali, perché delle 3.060 lire di quanto il datore di lavoro paga per un'ora di lavoro, egli ne riceve solo 1.685, mentre 1.373 vengono spese per conto suo dallo Stato? O che, se il lavoratore capisse la situazione e avesse la possibilità di scegliere tra questa situazione e la disponibilità di un reddito quasi doppio senza la sicurezza sociale, sceglierebbe la prima? Si può seriamente negare che la maggior parte della gente sarebbe più ricca se il denaro le fosse consegnato e fosse libera di assicurarsi presso società private?". Hayek ricorda che in Belgio gli stessi operai e impiegati posero fine a questo corso

Cuneo fiscale e cuneo mentale



delle cose dopo che, in dodici anni, gli oneri sociali sul costo del lavoro erano aumentati dal 25 al 41 per cento dei salari.

Nel pamphlet "La democrazia illiberale - Un memorandum sull'Italia del 1984" alla pagina 73 (scusate l'autocitazione giustificata dai dati

documentati) scrivo: "Il più forte incentivo alla disoccupazione è il costo del lavoro. Di fatto l'assunzione di personale è gravata da una pesante aliquota parafiscale. Perciò gl'imprenditori riluttano a dare lavoro. Il divario tra il costo del lavoro per il datore e il guadagno netto del lavoro-

ratore è diventato così insopportabile che ci rimettono tutti. Le cifre cantano. Facciamo l'esempio di un operaio dell'industria che nel marzo 1983 percepisse una retribuzione lorda di 100.000 lire. 1) oneri sociali: a) per il datore 50.910; b) per il lavoratore 8.650. 2) costo dell'operaio

per il datore di lavoro: $100.000 + 50.910 = 150.910$. 3) paga dell'operaio al netto degli oneri sociali: $100.000 - 8.650 = 91.350$. 4) divario: $150.910 - 91.350 = 59.560$. Ma non è finita. Il costo del lavoratore in realtà è maggiore di quello indicato sub 2 perché il datore di lavoro deve (dovrebbe) accantonare anche l'indennità di fine lavoro. La paga del lavoratore è inferiore a quella indicata sub 3 perché devono (dovrebbero) essere detratte le imposte personali". Tale situazione fu confermata dallo stesso Governo nella Relazione previsionale e programmatica per il 1984: "L'aumento dell'imposizione fiscale dovuta alla dilatazione del settore pubblico ha portato nel tempo ad aumenti nel costo del lavoro a parità di salario reale netto". Tutto questo per mostrare quanto vecchia sia la questione.

Trent'anni fa, forse neppure si usava l'espressione "cuneo fiscale". Il fenomeno era ben conosciuto ma non se ne parlava. Benché la cosiddetta parafiscalità non abbia fatto che peggiorare, è stato il ticchettio sinistro della bomba previdenziale ad allarmare quei famosi imbecilli, i quali hanno sì cominciato a recepire vagamente le preoccupazioni degli Hayek ma senza capire appieno la gravità del fenomeno per l'intera economia e per la stessa libertà. La "finanza parafiscale" è dunque disamministrata al pari della "finanza fiscale". Entrambe stanno distruggendo il mercato del lavoro, caricando sulle spalle degli imprenditori e dei lavoratori imposte, tasse e contributi viepiù insopportabili perché a scopo pretesamente sociale. Non saranno le limature al cuneo fiscale a salvarci, ma radere al suolo il castello statale previdenziale ed assistenziale, costoso e dissipatore, che non ci difende più dai guai della vita. È diventato esso stesso la nostra prigione mortale.

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

Ombre a Washington, chi vuole detronizzare Trump?

di ANDREA MARCIGLIANO (*)

Steve Bannon non sembra avere dubbi: negli Usa sarebbe in corso un tentativo di "golpe strisciante" per rovesciare il risultato elettorale e sfrattare Donald Trump dalla Casa Bianca, e dietro a tutto si profilerebbe la lunga ombra di Barack Obama. Il consigliere strategico di Trump – considerato dai grandi media statunitensi la vera eminenza grigia dietro al Presidente degli Stati Uniti – non è peraltro l'unico a lanciare tali accuse: numerosi analisti e opinionisti conservatori hanno infatti espresso recentemente sospetti simili, anche se in forma meno diretta o più velata.

In effetti, a Washington e dintorni si sta assistendo a qualcosa di assolutamente inusitato. Campagne di stampa di incredibile violenza che, sin dal giorno del risultato elettorale, montano manifestazioni "popolari" contro un Presidente eletto, piaccia o meno, secondo tutte le regole costituzionali; pubblicazione di "strane", ancorché molto professionali, intercettazioni di intelligence che dimostrerebbero come molti uomini dello staff di Trump avessero avuto contatti, diretti o indiretti, con il Cremlino. E soprattutto stiamo vedendo un ex Presidente, Barack Obama, che invece di uscire di scena, secondo tradizione, dimostra un attivismo politico e un presenzialismo che a tutto fa pensare meno che a un dorato ritiro a vita privata. Obama che, peraltro, nei giorni immediatamente precedenti al trasloco dalla Casa Bianca, ha compiuto almeno due gesti che definire inusuali sarebbe pallido eufemismo. Ha deciso un inasprimento delle sanzioni contro



Mosca senza consultare il suo successore designato, anzi in aperto contrasto con le nuove linee di politica estera da questo preannunciate. Un atto che altro scopo non poteva avere se non quello di gettare un bastone fra le ruote dell'Amministrazione entrante. E poi ha costituito una "Commissione indipendente" per indagare sulle relazioni, in campagna elettorale, fra gli uomini di Trump ed esponenti del governo russo: un palese tentativo di inficiare o per lo meno mettere in discussione il risultato delle urne. Nessun Presidente uscente, nella storia statunitense, ha mai abusato in tale modo delle sue, ormai residuali, prerogative.

Golpe strisciante o meno, tira comunque un vento strano dalle parti di Washington. Un vento sul quale,

evidentemente, più di qualcuno sembra avere interesse a soffiare. Chiedersi "chi" appare, in verità, alquanto ozioso: la grande finanza speculativa, Soros in testa, e il potente sistema mediatico – in gran parte da questa dipendente e sicuramente legato all'establishment liberal – non hanno mai fatto mistero di considerare Trump come la peggiore delle iatture. Piuttosto la domanda che ci dovremmo porre è "perché?", visto che, al di là di alcuni proclami alquanto eccentrici – in particolare in materia di immigrazione – "The Donald" non ha, sino ad ora, fatto nulla di così eclatante da sconvolgere l'America. Anzi, da che la sua presidenza ha avuto inizio, Wall Street sta conoscendo una "primavera" anticipata e rigogliosa, il sistema industriale appare in crescita, il quadro

strazioni repubblicane; e questo nonostante Trump sia, per estrazione e caratteristiche, una figura anomala, non legata all'establishment repubblicano e per molti versi con le stigmate del populismo. Che, tra l'altro, negli Usa è una tradizione politica con una sua specifica cultura e legittimità, come hanno dimostrato pensatori di livello internazionale come Christopher Lasch e Paul Piccone.

E allora perché tanto accanimento? Perché una campagna mediatica tale da rischiare di provocare una gravissima e insanabile frattura nel corpo civile degli States? L'impressione che abbiamo è che il vero problema non sia l'atteggiamento di Trump verso gli immigrati, o la questione della sanità pubblica, bensì – come stanno a dimostrare i fatti – quello verso la

Russia. Il neo-Presidente infatti non ha mai fatto mistero del considerare come il peggiore errore del suo predecessore l'aver inasprito le relazioni con il Cremlino sino al punto di rievocare i fantasmi della Guerra fredda, e ha sempre pubblicamente dichiarato di voler rifondare su nuove basi i rapporti bilaterali con la Russia di Vladimir Putin. E questo nell'interesse di aziende e gruppi industriali statunitensi che con Mosca lavorano e hanno, negli anni, tessuto un complesso di partnership e relazioni commerciali con omologhe aziende russe.

Perché il mondo della Cold War, con due blocchi autosufficienti e totalmente estranei fra loro è ormai lontano, e la nostra realtà è, appunto, caratterizzata da un dinamismo economico e culturale che non permette più di innalzare "muri" o "cortine di ferro".

Tuttavia se l'economia produttiva americana – e per riflesso anche quella europea – avrebbe tutto da guadagnare in una risoluzione positiva delle recenti tensioni fra Cremlino e Casa Bianca, vi sono altri "interessi" che ne verrebbero sicuramente danneggiati. Interessi legati, appunto, a quella finanza puramente speculativa che non produce né lavoro, né merci, ma che alligna e prospera proprio nelle situazioni di tensione e conflitto. Un mondo oscuro, la cui ombra, negli anni di Obama, si è profilata dietro a varie "crisi": da quella ucraina a quella libica, sino al disastro siriano.

(*) Senior fellow del think tank di studi geopolitici "Il Nodo di Gordio"

Sottile Stelle

Allo Zodiaco

UNA VISTA UNICA PER I TUOI
APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di GIUSEPPE PENNISI

Il Festival "estivo" di Salisburgo (21 luglio-30 agosto) si appresta a celebrare il centenario. È il più antico e noto Festival del mondo: 150 spettacoli in una dozzina di luoghi differenti. Non è l'unico Festival nella bellissima città austriaca. La serie dei Festival salisburghesi è iniziata con la "Settimana mozartiana" dal 26 gennaio al 5 febbraio (Wolfgang Amadeus Mozart nacque a Salisburgo il 27 gennaio del 1756). È incentrato sul "Mozarteum", l'elegante scuola di specializzazione musicale costruita nel nome del celebre compositore. Vi sono stati ascoltati le maggiori orchestre ed i più noti solisti del mondo in concerti mozartiani ed il Requiem (diretto da Marc Minkowski e "Les Musiciens du Louvre" con solisti di livello ed in contemporanea giochi equestri di Bartabas, la celebre scuderia di cavallerizzi di Versailles che illustrano la musica mozartiana).

Il Festival di Pasqua (8-17 aprile) compie invece cinquant'anni. Fu fortemente voluto da Herbert von Karajan. Il suo direttore artistico è Christian Thielemann e l'orchestra "in residence" è la Staatskapelle di Dresda. Oltre a numerosi concerti anche della Vienna Philharmonic Orchestra e dei Berliner Philharmoniker, il pezzo forte è una ripresa-rievozione di *Die Walküre* in un allestimento il più simile possibile a quello predisposto da von Karajan cinquant'anni fa; altra chicca, l'opera da camera *Lohegrin* di Salvatore Sciarrino.

Il Festival di Pentecoste (2-5 giugno) offre *Ariodante* di Georg Friedrich Händel e *La donna del lago* di Gioachino Rossini, in forma di concerto, oltre a numerosi concerti, tra cui un *matinée* di arie tratte dalle opere di Nicola Porpora, Antonio Vivaldi, Georg Friedrich Händel. Quindi il trionfo del barocco.

Il programma del Festival estivo

Questa estate a Salisburgo è di scena il potere



(sei settimane, circa 150 spettacoli in una dozzina di luoghi differenti) è stato pubblicato a metà febbraio, ma la biglietteria era aperta già dal 14 ottobre per il precedente Festival di Pentecoste e ancora prima per la settimana mozartiana di fine gennaio-inizio febbraio e per il Festival di Pasqua, che rispondono a differenti enti e organizzazioni. Ci sono numerosi festival minori. Inoltre, il Landestheater (il teatro stabile) offre circa venti titoli di opera e balletto e altrettanti di prosa. Mentre i Festival di gennaio-febbraio, Pasqua e Pentecoste sono "a tema" e riguardano

quasi esclusivamente la musica, quello estivo non ha un filo conduttore specifico e include, oltre alla lirica, alla sinfonica, alla cameristica e alle arti drammatiche, il balletto.

Quest'anno, tuttavia, la lirica ha un *fil rouge*: la "panoplia del potere", come scrive acutamente Elisabeth Bronfen in un saggio di presentazione della manifestazione. Per "panoplia del potere" s'intende il potere visto in tutte le sue sfaccettature. Di converso, il Festival dà spazio ai vari volti delle proteste contro il potere.

L'opera inaugurale è *"La Clemenza di Tito"* di Wolfgang Ama-

deus Mozart, un dramma che tratta delle lotte di potere in uno dei momenti più fulgidi dell'Impero Romano. Il regista, Peter Sellars, sottolinea come il lavoro riguardi interrogativi attualissimi; "come viviamo insieme in un'età di conflitti?", "come si offre la mano a chi è molto arrabbiato?". Segue *"Lady Macbeth del Distretto di Mcensk"* di Dmitrij Šostakovič, una cruda allegoria del potere che fece andare in bestia Stalin e ne causò il divieto dopo le prime repliche. Subito dopo *"Aida"* di Giuseppe Verdi, una delle opere più apertamente po-

litiche del compositore italiano. Sempre di Verdi è in programma *"I due Foscari"*, intrighi per il potere alla corte dei Dogi, mentre di Gaetano Donizetti si vedrà *"Lucrezia Borgia"* su sesso, potere e veleni alla corte di Ferrara. Giunge, inoltre, la trilogia di Monteverdi (*"La favola di Orfeo"*, *"Il ritorno di Ulisse in Patria"* e *"L'incoronazione di Poppea"*), il cui motivo conduttore è come giungere al potere assoluto. E infine *"Leary"* di Aribert Reimann, *"Wozzeck"* di Alban Berg e *Ariodante* di Georg Friedrich Händel, che mostrano altri tre volti del potere.

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

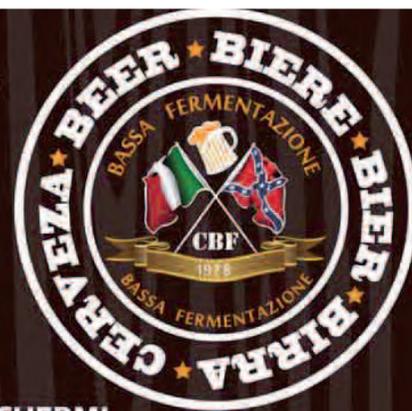
Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



sky

MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**